



FRANZ
SCHUBERT 1797 - 1828

Quartett G-dur D887
Quartettsatz C-moll D703

QUARTETTO ACCARDO

Salvatore Accardo violin, Margaret Batjer violin
Toby Hoffman viola, Rocco Filippini cello

FRANZ SCHUBERT 1797 - 1828
Quartett G-dur D887, Quartettsatz C-moll D703
98 F 18

Ideato, registrato e prodotto da - *Conceived, recorded and produced by*
Giulio Cesare Ricci

Assistente alla registrazione - *Recording assistant*
Paola Maria Ricci

Registrato a - *Recorded at*
Oratorio del Gonfalone, Roma

Data di registrazione - *Recording date*
6, 7, 8 giugno 1997 - *6th, 7th, 8th June 1997*

Strumenti - *Instruments*
violini: Antonio Stradivari 1727 "Hart", Ex Francescatti
Antonio Stradivari 1718 "Uccello di fuoco", Ex Saint-Exupéry
viola: Antonio e Geronimo Amati 1600
violoncello: Antonio Stradivari 1710 "Barone de Rothschild", Ex Gore-Booth

Attrezzatura - *Equipment*
microfoni a valvole, *valve microphones*: Neumann U 47, M 49
preamplificatori microfonici, *advanced mike pre-amplifiers*: Nagra
registratori analogici, *analog tape recorders*: Studer C37 (1950), Nagra 4S
registratori digitali 20 bit, *digital tape recorders 20 bit*: Nakamichi 1000
cavi microfonici, digitali e linea, *microphone, digital cables*: Signor Ricci

© & ® 1999 giulio cesare ricci editore
fonè, attività editoriale discografica
via goldoni 50/54, 57125 livorno - italia
tel. 0586 884069 - fax 0586 889687
e-mail: fone@mclink.it - internet: <http://www.fone.it>

FRANZ SCHUBERT

Quartetto in sol maggiore op. 161 (D887)

L'ULTIMO DEI QUINDICI quartetti per archi di Franz Schubert pervenutici per intero fu composto nell'arco di soli dieci giorni, dal 20 al 30 giugno 1826, in un impeto creativo seguito ad un periodo di inattività del musicista, che soltanto un mese prima aveva scritto all'amico letterato Eduard Bauernfeld: «Non sto lavorando affatto». Schubert poté assistere all'esecuzione del solo primo movimento di questo lavoro due anni più tardi, il 26 marzo 1828, nell'interpretazione del celebre Quartetto Schuppanzig, che vantava l'apprezzamento di Beethoven; la prima esecuzione integrale del *Quartetto in sol maggiore D887* ebbe luogo soltanto nel 1850, a ventitré anni di distanza dalla morte del musicista, e l'editore Diabelli di Vienna ne realizzò la prima edizione nel 1851, con il numero d'opera 161.

Come per il precedente *Quartetto in re minore (D810)*, detto «La morte e la fanciulla» - un capolavoro scritto nel 1824, ma sottoposto a frustranti critiche dopo la sua unica esecuzione vivente l'autore, nel 1826, e pubblicato soltanto postumo, nel 1831 - sembra dunque che anche per la sua ultima prova in questo genere compositivo Schubert abbia dovuto subire la mancata comprensione da parte del pur colto ambiente musicale viennese. In effetti, il *Quartetto in sol maggiore D887*, come i due quartetti che lo precedettero (il *D804 in la minore* ed il già citato *D810*), presenta le caratteristiche visionarie che proiettano verso il futuro le opere dell'ultimo periodo creativo di Schubert, fra le quali risaltano l'estrema dilatazione formale, la tendenza a privilegiare, nella dialettica in cui si articola la struttura armonica del lavoro, il rapporto di tonica-mediate e la scrittura di sapore orchestrale, che caratterizzerà molte composizioni quartettistiche composte nell'Ottocento dopo Beethoven. La dimensione sonora, di respiro sinfonico, è dilatata con esasperazione bruckneriana nell'ultimo quartetto di Schubert, al punto che la sua durata si aggira intorno ai cinquanta minuti se la lunga esposizione del primo movimento viene regolarmente ripetuta.

L'ispessimento quasi orchestrale della scrittura è ulteriormente enfatizzato dal largo impiego di tremoli e note ribattute, analogamente a quanto avviene nel *Quintetto in do maggiore D956*, l'opera con cui Schubert si congederà dalla musica da camera due mesi prima di morire, nel settembre 1828.

Un'altra cifra caratteristica del *Quartetto in sol maggiore D887* è la continua oscillazione tra modo maggiore e modo minore, che crea una forte tensione espressiva a partire dalle prime battute dell'*Allegro molto moderato*, con l'accordo di sol maggiore che emerge in *piano* dai violini e dalla viola e sfocia, dopo due battute di *crescendo*, nell'accordo di sol minore enunciato in *fortissimo*. Lo stesso contrasto chiaroscurale è ripetuto dopo poche battute, con l'alternanza di re maggiore e re minore, prima di esporre il vero e proprio primo tema del lavoro, che consiste in una frase spezzata fra il primo violino ed il violoncello sullo sfondo vibrante dei tremoli in *pianissimo* degli altri due strumenti. Il secondo tema, lirico e dolente, è di stampo tipicamente schubertiano nel suo malinconico rivolgersi su se stesso. Dopo uno sviluppo drammaticamente articolato si assiste ad una sorprendente variazione del procedimento con cui il movimento aveva avuto inizio: tocca adesso all'accordo di sol minore risolvere, dopo due battute, in sol maggiore, in un'atmosfera dolcemente rarefatta.

Anche l'*Andante con moto*, in mi minore, presenta una struggente melodia esposta dal violoncello, che si alterna in forma di rondò a due episodi di carattere contrastante e altamente drammatico, dominati dalla tensione emotiva dell'alternanza fra modo maggiore e modo minore e delle figurazioni in tremolo, che riaffiorano insistentemente. Altra eco evidente dei tremoli ricorrenti nei primi due movimenti sono i disegni di note ribattute del tema iniziale dello *Scherzo*, in si minore, il cui Trio rappresenta un elemento di contrasto nel tema dolcemente nostalgico esposto dal violoncello. Il movimento finale, *Allegro assai*, è un esteso rondò-sonata in sol maggiore, che ripropone ancora una volta nelle sue prime battute l'accostamento di modo maggiore e minore e si caratterizza per il suo ritmo inesorabile di allucinata tarantella.

FRANZ SCHUBERT

Quartettsatz in do minore (D703)

AL DICEMBRE 1820 risale il *Quartettsatz* (Tempo di quartetto) *in do minore* (D703), uno degli affascinanti lavori lasciati incompiuti da Schubert, come la *Sinfonia in si minore* e la cantata *Lazarus*. Il *Quartettsatz* consiste in un primo movimento in forma sonata (*Allegro assai*) di straordinaria originalità, caratterizzato da contrasti drammatici di una violenza tormentata che non è improprio definire espressionistica. L'inconsueta libertà formale della pagina si avvale, per la prima volta in Schubert, dell'adozione integrale di un'architettura ciclica nelle simmetrie e risposdenze speculari dell'articolazione strutturale, che ci fa inaspettatamente riascoltare, al termine del movimento, le otto battute cariche di misteriosa attesa dell'introduzione. All'angosciata tragicità del primo tema si contrappone la tenerezza del secondo tema, esposto in la bemolle maggiore secondo un procedimento tipico del compositore, che tende a privilegiare i rapporti armonici di terza (do-la bemolle) anziché quelli, canonici, di tonica-dominante o di tono minore-relativo maggiore. La pagina è ricca di sorprese armoniche nelle modulazioni a tonalità lontane ed inattese, e l'uso frequente di tremoli, *sforzandi* e di bruschi passaggi dal *piano* al *forte* contribuisce alla tormentata e stravolta espressività di questo 'torso' incompiuto, grandioso ed enigmatico, proseguito soltanto da una quarantina di battute di un *Andante in la bemolle maggiore*, evidentemente concepito come secondo movimento di questo quartetto mai ultimato.

Eleonora Negri

FRANZ SCHUBERT

Quartet in G major op. 161 (D887)

THE LAST OF THE FIFTEEN completed string quartets by Schubert was composed in only ten days between the 20th and 30th of June 1826, during a rave of creative impulse, which followed a spell of inactivity; only a month previously, Schubert had written to his friend Eduard Bauernfeld saying: «I'm not working at all». It was not until two years later, on the 26th of March 1828, that Schubert was able to listen to the first movement of this work, performed by the celebrated Schuppanzig Quartet, also much appreciated by Beethoven. The first complete performance of the *Quartet in G major D887* took place only in 1850, twenty-three years after the composer's death, and was published by Antonio Diabelli in Vienna, under the opus n. 161, in 1851.

As in the case of the previous *D minor Quartet* (D810, known as «Death and the Maiden») - a masterpiece composed in 1824, but submitted to frustrating criticism after the only performance during Schubert's lifetime (the performance took place in 1826, whilst the *Quartet* was published posthumously, in 1831) - it appears that even in this case Schubert was faced with lack of understanding of the cultured Viennese public. As in the case of the two *Quartets* that preceded it (D804 in A minor and D810), the *G major Quartet* does effectively present those visionary characteristics which project the compositions of Schubert's final creative years into the future; the afore said characteristics include the extreme formal dilatation, the tendency to privilege the harmonic relation between first and third grade and an orchestral style of writing that distinguished so much 19th Century quartet music after Beethoven. The whole structure has a symphonic quality and is expanded with brucknerian exasperation in Schubert's last quartet, to the point that the whole piece lasts approximately fifty minutes, if the long exposition in the first movement is repeated as it should be.

The orchestral-like texture is further emphasized by the extensive use of tremolos and repeated notes, similar to that which takes place in the *C major Quintet D956*, the work with which Schubert "took leave" from chamber music two months before dying, in September 1828.

Another distinctive element in the D887 *G major Quartet* is the constant oscillation between major and minor mode, that creates a strong expressive tension starting in the first bars of the *Allegro Moderato* with a *piano* G major chord in the violins and viola and developing through two bars of *crescendo* into a *fortissimo* G minor chord. The same "chiaroscuro" effect is repeated a few bars later, in an alternation between D major and D minor, before exposing the work's actual first theme, which consists in a phrase split between the first violin and the cello on a *pianissimo* background of tremolo played by the other two instruments. The second theme, which is lyrical and mournful, is typical of Schubert and revolves around itself with melancholy. After a dramatically articulated development, there is a surprising change in the procedure in the way the movement had begun: now it is a G minor chord which resolves, two bars later, in G major, in a dreamy atmosphere.

The *Andante con moto*, in E minor, also has an ardent melody played by the cello, in rondo form with two highly dramatic alternating episodes, contrasting in character; these are dominated by the emotional tension given by the alternation of major and minor and by the tremolo which constantly reappears.

The recurring tremolos in the first two movements are echoed by the repeated note figures in the initial theme of the *Scherzo* in B minor, in which the Trio represents an element of contrast in the nostalgic theme exposed by the cello. The final movement, the *Allegro assai*, is an extended rondo-sonata form in G major, which once more re-iterates the combination of major and minor mode and is characterized by its incessant tarantella rhythm.

FRANZ SCHUBERT

Quartettsatz in C minor (D703)

THE QUARTETTSATZ *C minor* (D703), composed in 1820, is one of the fascinating unfinished works by Schubert, just as are the *Symphony in B minor* and the *Lazarus Cantata*. The *Quartettsatz* consists of an original first movement in sonata form (*Allegro assai*) characterized by greatly tormented contrasts, which could almost be defined as expressionistic.

The piece is strangely free from a classical point of view. For the first time Schubert entirely uses a cyclic structure, which at the end of the movement unexpectedly reverts back to the first eight mysterious introductory bars. The anguished quality of the first theme contrasts with the tenderness of the second theme in A flat major, true to a typical procedure dear to Schubert, which tends to privilege harmonic relations of thirds (C-A flat) instead of the classic tonic-dominant or minor- relative major tone. The work is full of harmonic surprises in the modulations to distant and unexpected keys; the extensive use of tremolos, *sforzandi* and abrupt changes from *piano* to *forte* contribute to giving a disturbed quality to this unfinished piece, which is at the same time grandiose and enigmatic. The movement is followed by forty bars of an *Andante in A flat major*, evidently conceived as a second movement for this quartet and never completed.

Eleonora Negri

English translation: Jane Camilloni